

Ripartiamo da Camaldoli

ANGELO
BERTANI

Durante l'inverno tra il 1942 e il 1943 un gruppo di intellettuali cattolici, perlopiù provenienti dal Movimento laureati di Azione cattolica, si riunì a Camaldoli per individuare le linee guida di una riflessione che aiutasse a immaginare la società futura, dopo il fascismo e la guerra.

SEGUE A PAGINA 9

Anche se l'espressione "Codice di Camaldoli" era impropria (i promotori parlavano semplicemente di approfondimenti e orientamenti da offrire alla comunità cristiana), quel testo ebbe una grande influenza sul cammino che porterà alla Costituzione e alle scelte politiche della Dc. Era quella una stagione di grande difficoltà e di grandi speranze. Oggi, sessantacinque anni dopo, le difficoltà sono solo apparentemente minori; ma molto minore è anche la speranza.

Eppure il Movimento ecclesiale di impegno culturale, erede dei "laureati cattolici", insieme con gli universitari della Fuci e con l'aiuto ospitale dei monaci di Camaldoli, ha osato riprendere quel discorso. Poteva sembrare una scelta nostalgica, ma così non è stato. Si è aperto anzi un vivace dibattito che si concluderà con un documento a fine 2008. Ma già ora un messaggio chiaro è venuto: ritrovare il "senso" delle cose che si fanno, e il "senso della politica" anzitutto. Il congresso, fortemente voluto dal presidente Renato Balduzzi, si è posto una domanda: che cosa possono fare oggi i cattolici per aiutare il paese a ritrovare la strada dello sviluppo e della solidarietà? Per trovare una risposta sono stati scelti tre "ambiti": il lavoro e l'equità intergenerazionale; la cittadinanza e l'immigrazione; lo sviluppo armonico, cioè sostenibile dagli uomini e dalla natura. Temi scottanti, che mettono in luce i limiti del nostro modello di sviluppo e l'estrema difficoltà della politica a guidarli. Prima ancora che politica, la crisi è culturale, di "cultura politica diffusa". Nel lavoro come nello sfruttamento delle risorse naturali come nel rapporto con gli immigrati dominano criteri molto rozzi di convenienza immediata. Criteri "economici" di breve termine, interessi immediati di gruppi ristretti. Manca una vera informazione e una cultura condivisa, di largo respiro. Perciò è necessario ricominciare a pensare, approfonditamente, senza le distorsioni della propaganda e della polemica settaria. Certo, nessuna delle grandi tradizioni

culturali del nostro paese è oggi in grado di affrontare da sola la grande novità e ampiezza dei problemi. Perciò è necessario pensare e lavorare assieme, con rispetto e volontà di collaborazione. La cosa importante è trovare e condividere il significato "umano" del

lavoro, dell'accoglienza, della cittadinanza, del rapporto con l'ambiente, dello sviluppo, della politica. Franco Casavola, Savino Pezzotta, Daniela Mazzuconi, Guido Campanini, Cesare Mirabelli, Alessandro Pajno, Alberto Monticone, Maurizio Ambrosini, Maria Bottiglieri, Tiziano Torresi e tantissimi altri hanno portato le tessere per comporre un mosaico che non sarà un

- "codice", ma certo è
- una rappresentazione
- realistica dell'attuale
- difficile situazione del
- paese e, in esso, della
- politica. Accanto agli
- interventi di alto livello
- culturale non sono

mancate testimonianze forti ed efficaci come quelle di una suora e di vari laici che lavorano nell'accoglienza degli immigrati.

Che cosa possono fare i cattolici oggi? Casavola ha ricordato quella scelta profetica di De Gasperi che caratterizzò la sua azione e i decenni successivi: «Mai da soli!», perché i cristiani non sono chiamati a dominare le realtà temporali, il campo culturale e civile, escludendo gli altri. Si tratta sempre di lavorare assieme, dialogare, se possibile insegnare, bussare... ma mai imporre o imporsi. Conviene ricordare che «la forza di persuasione sta nella nostra personale esperienza di santità» e che «la coscienza personale è il primo vicario di Cristo» (Newman). Mino Martinazzoli ha messo in guardia dal prepotere dell'economia e della tecnica, della cattiva informazione e del consumismo. Occorre ricostruire una politica vera, che abbia coscienza dei suoi limiti ma che sappia orientare la società sottraendola alla dittatura del mercato. Anche i cattolici rischiano di adorare il mercato; polemizzano contro le unioni di fatto e non vedono che esse sono il corollario di quella cultura del liberismo e dei consumi cui spesso si aggregano. Uscire dalla subalternità culturale per i credenti non significa alzare i ponti levatoi o rivendicare radici e identità del passato, ma avere l'ispirazione e il coraggio di vedere che c'è qualcosa di nuovo che inizia, che ci sono idee e valori possibili nel nostro futuro. I credenti che in passato hanno fatto qualcosa di grande non lo facevano per costruire la "società cristiana" ma per seguire Gesù Cristo nella storia degli uomini. Il congresso del Meic testimonia che nel mondo cattolico ci sono energie culturali valide, anche giovani, che potrebbero contribuire a ridare vita a una politica che non sia solo mediocre occupazione del potere. Purché trovino spazio...